

«È meglio star da soli piuttosto che sentirsi sbagliati agli occhi degli altri?»

«CHI SEI TU CHE COLMI IL MIO CUORE DELLA TUA ASSENZA?» (P. Lagerkvist)

Introduzione - 1

Meglio soli che sbagliati?

di Pierluigi Banna*

Perché ci sentiamo sbagliati quando sentiamo una mancanza in noi stessi? Perché siamo a disagio con i nostri disagi? Il peso della vergogna è talvolta così forte, che viene la tentazione di isolarsi:

«Molto spesso sento che il mio cuore ha un buco profondo, un'assenza incolmabile che da sempre istintivamente reprimo.

Reprimo forse per orgoglio, forse perché do più attenzione alla vita e ai problemi degli altri che non a me stessa; forse perché le persone che mi circondano mi hanno sempre vista come quella forte, quella che non ha problemi o che, se ne ha, trova la soluzione senza chiedere aiuto a nessuno.

Ma la mia vita è tutto il contrario. Quando alla fine della giornata mi capita di ripensare a quello che ho vissuto durante il giorno, l'unica cosa che mi riesce di fare è iniziare a piangere. Piango, perché questa assenza che sento e che reprimo diventa sempre più forte. Più la reprimo, più la sento. Questa assenza corrisponde al mio desiderio di essere accettata dalle persone che mi circondano tutti i giorni, con cui sono cresciuta in questi anni».

Perché cerchiamo di reprimere questo senso di vuoto, come se fosse una vergogna? Anzitutto, per la fissazione che abbiamo di piacere agli altri. Temiamo che, se gli altri scoprissero gli aspetti più fragili di noi, ci abbandonerebbero. Noi cresciamo con questo tarlo addosso: dobbiamo piacere agli altri. E così uno pensa di dover essere sempre all'altezza degli altri: siamo come sepolti vivi dentro le immagini di perfezione che gli adulti e gli amici ci cuciono addosso. Se hai un problema, devi risolverlo da solo, perché un amico bravo, un figlio bravo, uno studente bravo è uno che non dà problemi, che non dà fastidio. Non puoi sbagliare, non puoi essere fragile.

Ma il nostro cuore non può barare: più reprime questa esigenza e più la sente. Allora uno cosa fa? Quando non riesce a risolvere da solo questo senso di vuoto che ha addosso, quando si vergogna a parlarne con gli amici perché pensa di essere rifiutato, che cosa »

* Introduzione al Triduo Pasquale di Gioventù Studentesca, Rimini, 29 marzo 2018. Per i brani qui citati cfr. *Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?*, pp. 7-10, del libretto del Triduo di GS, [scaricabile nel formato pdf dal sito di CL](#).

» fa? Viene la tentazione di isolarsi, sperando che prima o poi passi questo “momento negativo”. Dopo aver mostrato a tutti il profilo migliore, come se vivessimo in un *social*, ci chiudiamo in noi stessi, come se potessimo bloccare tutti i contatti con la realtà come si bloccano i contatti di *WhatsApp*. Cerchiamo di costruire un muro attorno a noi stessi:

«Quando credo di aver dato una risposta a qualsiasi domanda, questa ritorna sempre [ritorna sempre! Più la reprimi, più ritornerà] e la ricerca deve ricominciare. Sono stufa. Tutto qui. Attorno a me ho costruito un muro invisibile fatto un po' male, costruito da me stessa ogni volta che mi serve una barriera che ogni tanto crolla e poi viene ricostruita, ma ogni volta con sempre più crepe. Questo muro che insonorizza la maggior parte delle cose attorno a me fa entrare solo ogni tanto qualche suono, attraverso quelle piccole crepe».

Occorre smascherare alcune menzogne. La prima riguarda l'inutilità dell'isolamento. Fa sparire la mancanza e il vuoto? No, prima o poi ritornano. Isolarsi, perciò, non serve a nulla. Ma poi, chi si isola, è veramente più maturo, più libero? No! Tutti pensano di ragionare con la propria testa isolandosi, ma poi – se ci fate caso – si vestono tutti allo stesso modo, pensano tutti allo stesso modo.¹ Uno pensa di isolarsi e così essere più libero, ma in realtà diventa solamente più schiavo della moda e della mentalità dominante. Questa è la prima grande menzogna. Il prezzo dell'isolamento non è la libertà, ma la schiavitù.

¹ Scrive don Giussani: «L'uomo è solo, e quindi [diventa] *dominabile* [...], prigioniero di chi in qualunque modo si presenta più forte di lui» (p. 7).